

L'INTERVISTA / FILIPPO TADDEI, RESPONSABILE ECONOMICO DEL PARTITO DEMOCRATICO

“Non torniamo indietro i voucher sconfiggono il nero tracciabilità contro gli abusi”

“**Obblighiamo il datore di lavoro a comunicare in anticipo per quante ore si avvarrà del lavoratore**”

”

ROBERTO MANIA

ROMA. Difende i voucher, Filippo Taddei, responsabile dell'economia e del lavoro del Partito democratico. «Restano un incentivo all'emersione del lavoro nero», dice. Non va cambiata la legge, dunque, ma introdotta la tracciabilità «per impedire che il datore di lavoro possa denunciare meno ore di quelle lavorate dal cosiddetto voucherista». Nessun ripensamento, quindi.

È sufficiente lo strumento della tracciabilità per limitare l'abuso dei voucher?

«Per contrastare questo fenomeno che si traduce nel denunciare meno ore di quelle che si utilizzano basta rendere tracciabile il voucher. Obblighiamo il datore di lavoro a comunicare in anticipo, con sms o mail, da quando e per quante ore si avvarrà della prestazione del lavoratore. La tracciabilità è il punto di partenza per far emergere quel che finora è stato essenzialmente lavoro nero. Credo, tuttavia, che sia necessario fare un po' di chiarezza perché si parla di voucher senza aver chiara l'entità del fenomeno».

Si sa che il ricorso ai voucher è cresciuto nell'ultimo anno del 66%, che ci sono circa 1,4 milioni di individui pagati con i ticket. Cos'altro si deve sapere?

«Abbiamo chiesto all'Inps un'analisi dettagliata: il 16 maggio la conosceremo. In ogni caso, stiamo al 2015: ci sono stati 115 milioni di voucher per ore di lavoro che, appunto, hanno coinvolto circa 1,4 milioni di persone. In media hanno ricevuto 640 euro lordi all'anno. Sono certamente tante persone ma non dimentichiamoci che in tutto gli italiani occupati sono 22,5 milioni. Stimando l'economia

sommersa intorno al 6-8 per cento del Pil, probabilmente gli italiani che lavorano in nero sono circa 1,2 milioni. Un numero che quasi coincide con i voucheristi».

Ma non sono le stesse persone.

«Quel che sostengo è che per questa via si capisce che i voucher, con estrema gradualità, stanno svolgendo il proprio compito primario: far emergere lavoro nero. È un dato fondamentale perché prima quei lavoratori, verosimilmente, non risultavano da nessuna parte».

Il nero, tuttavia, rimane. E poi è possibile che molti lavoratori siano passati dalle collaborazioni ai voucher.

«Non ho detto che abbiamo sconfitto il nero, dico che la gradualità è la strada che contribuisce a combatterlo. Mi piacerebbe che i lavoratori passassero dal nero al lavoro stabile, ma purtroppo il percorso è più graduale. Quanto alle caratteristiche dei voucheristi aspetterei l'indagine di VisitInps, per capire quanti esistevano per l'Inps anche prima dei voucher e quanti lavorano solo coi voucher».

Secondo lei l'esperienza dei voucher è positiva? Non va cambiata la legge?

«È bene tener presente che i voucher esistono in Germania, Austria, Belgio e anche in Francia. Non siamo speciali. Non vorrei ricascare nell'errore di enunciare diritti di cui poi beneficiano solo pochi lavoratori».

Non le sembra contraddittorio puntare con il Jobs act all'estensione dei contratti stabili e poi non porre alcun limite ai voucher?

«Francamente no. È la stessa prospettiva: da una parte si incentiva la stabilizzazione, dall'altra si permette l'emersione graduale dal nero».

Cosa pensa della proposta di Damiano di tornare alla versione originaria dei voucher, quella della legge Biagi?

«Insisto: oggi stiamo probabilmente riassorbendo molto più lavoro nero che in passato. Tornare indietro rischia di perdere alcune categorie. L'emersione dal sommerso è per noi cruciale».

Ma il nero probabilmente è solo nascosto dai voucher.

«La tracciabilità bloccherà questo fenomeno».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

